

di discreditarli o di invalidarli: il *Neveu* è un'opera di dialogo e un'opera in dialogo in cui Diderot mette alla prova le sue proprie posizioni in una tensione estrema, senza che si possa assegnare loro una voce propria, o meglio senza che si possa ritenere tale voce come unica e definitiva.

In queste pagine sul dialogismo del testo diderotiano sono da ravvisare le parti più incisive e riuscite del volume di Pujol.

Infine, il quarto capitolo dell'opera è dedicato a "Diderot et la crise de l'esthétique classique". Dopo aver precisato la posizione diderotiana nella 'querelle des bouffons' (musica francese vs. musica italiana), il testo affronta la questione del genio, dell'uomo di genio. Il *Neveu* mette in luce la complessità della figura del genio che smonta e mina l'alleanza confortevole della triade del vero, del bello e del bene (triade, è bene precisarlo, che Diderot spesso pone alla base del suo programma 'philosophique'). Il *Neveu*, in tal senso, attesta di una frattura possibile nel *philosophe* tra estetica e morale. A tale proposito il testo di Pujol si sofferma sulla teoria del 'grande criminale' ("grand criminel") così come è sviluppata nel testo del 'dialogue' diderotiano. Con tale teoria Diderot difende l'idea che nell'azione dei grandi criminali ci sono delle virtù positive. In tale direzione il rischio è di arrivare all'estetizzazione del male. È un rischio ben concreto nel testo diderotiano. Sembra da condividere in proposito la conclusione di Pujol: l'episodio del "renégat d'Avignon", incarnazione del 'grand criminel' nel *Neveu*, mostra, se ce ne fosse bisogno, che esiste una differenza di natura tra la forma sperimentale e esoterica della 'philosophie' e la sua espressione pubblica e essoterica, che rischia immancabilmente di essere sviata e cadere nella caricatura. Secondo Pujol, si ha qui una delle ragioni per cui Diderot ha conservato gelosamente segreto il suo dialogo, che non è stato mai concepito per essere pubblicato durante la sua vita.

Un'antologia di testi critici sul *Neveu* chiude il volumetto. In essa sono compresi testi diversi da Goethe a Foucault, da Starobinski a Colas Duflo.

Nonostante che il taglio del libro sembri a volte eccessivamente didascalico, nel rispetto della sua destinazione di fondo all'insegnamento universitario, il volume di Stéphane Pujol si raccomanda per gli approfondimenti che talora offre su punti importanti e essenziali del 'dialogue' diderotiano.

Gianluigi Goggi  
(Università di Pisa)  
goggi@tiscali.it

Giorgio Villani, *Il convitato di pietra. Apoteosi e tramonto della linea curva nel Settecento*, Leo S. Olschki Editore, MMXVI, pp. 119.

Meritevole di apprezzamento per la raffinatezza e la godibilità di una prosa che – *rara avis* nel panorama della saggistica accademica odierna – non disdegna di ricorrere alla panoplia dello strumentario retorico al fine di dare piacevole veste letteraria al proprio dettato argomentativo, l'interessante e originale studio di Giorgio Villani si segnala altresì per innegabili pregi di

ordine metodologico e contenutistico, *in primis* per la coraggiosa e felice scelta del soggetto, esplicitato in calce al suggestivo titolo, ovvero il motivo della linea curva e serpentina. Un elemento all'apparenza meramente esornativo, un tratto ornamentale elusivo e ammaliante negato finora nel suo valore di occulto *trait d'union* formale tra espressioni della creatività non esteriormente apparentabili e come tale ostracizzato (fatti salvi illustri ma episodici antecedenti) dai confini disciplinari della *res publica studiorum* comparatistica, di cui Villani intuisce meritoriamente la dimensione di principio fondante dell'estetica settecentesca (e moderna *tout court*) e che segue dappresso, nelle pagine densissime del suo agile volume, individuandone e svelandone le più sorprendenti declinazioni. Il libro si mette in luce, inoltre, per una caratteristica peculiare della sua struttura argomentativa, coerente con la dichiarata metodologia proppiano-praziana adottata, ovvero il profluvio di erudite suggestioni e inattesi parallelismi interdisciplinari che invitano il lettore, conducendolo fra glosse esplicative e intriganti digressioni di sapore ariostesco, a seguire questo inedito quanto efficace filo d'Arianna, fatalmente anguiforme, attraverso quel labirinto ricco di inopinati chiaroscuri che, lungi dalla solare e semplicistica immagine offerta dalla vulgata antologica, fu in realtà il Settecento europeo. Merita evidenziare, in proposito, che il volume non intende proporsi come una sintesi della poliforme e variegata produzione letteraria, figurativa e musicale del *siècle des Lumières*, appiattendone su un unico schema formale le irriducibili dissonanze, bensì accostarsi con matura consapevolezza ad una materia artistica composta di inesauribile ricchezza e refrattaria per definizione a etichette di comodo, che Villani dimostra di conoscere profondamente e di padroneggiare al di là di vietati schemi scolastici. Villani vuole e sa offrire un percorso autenticamente inedito alla luce di un *fil rouge* di cui ogni lettore, tanto lo smaliziato cultore di arti figurative o il melomane più sofisticato quanto il più o meno occasionale frequentatore dei grandi testi della letteratura europea del tempo, apprezzerà la validità ove non la cogenza. Infine, appare doveroso rilevare la qualità complessiva dell'edizione ed evidenziare, particolarmente, la funzione dell'appendice iconografica: una raccolta di immagini accuratamente selezionate che, in ragione della specificità dell'argomento trattato, risulta qui non già un gratuito seppur sempre benaccetto orpello quanto piuttosto un imprescindibile *pendant* visivo al testo saggistico, che facilita enormemente il lettore nel cogliere i nessi concettuali e nel seguirne gli snodi argomentativi.

Costruito su un'impalcatura tripartita di macrosezioni cronologicamente disposte, incastonate fra un'utile introduzione e un esplicativo epilogo, l'ordito risultante disegna con estrema lucidità la parabola spazio-temporale del gusto *rocaille* e della linea serpentinata che ne rappresentò sul piano formale lo schema distintivo e unificante: dall'innegabile ma eretica filiazione secentesca ("La curva barocca") alle sue epifanie artisticamente più compiute nel Rococò, cui è giustamente dedicata la parte centrale e più cospicua del lavoro ("Gli schemi curvilinei nel Rococò: significato e implicazioni estetiche"), senza trascurarne nella parte conclusiva ("La reazione al Rocaille") le espressioni epigonali in coincidenza con il tramonto dell'*Ancien Régime* e con l'affermarsi di una nuova età, che predilesse la doricità della linea retta e celebrò le sue tetragone solidità per darsi concretezza autorappresentativa. Tenendo sempre presente questa

struttura essenziale, è pertanto agevole identificare ed enucleare nel corso della lettura, grazie anche alle sempre puntuali notazioni autoriali, i perni concettuali intorno a cui ruota di volta in volta l'analisi: per limitarci ad alcuni esempi, le peculiarità del gusto *rocaille* in rapporto ai suoi referenti culturali coevi e passati, la sua qualità eminentemente antimimetica e atemporale e la sua virtù fluida e agglutinante. Tale schema non rende, tuttavia, giustizia al testo e non fornisce, se pure fosse possibile in questa sede, una compiuta sinossi, un'idea della sua reale conformazione. L'impalcatura è solida ma altresì mobile, consentendo a Villani di ritagliarsi innumerevoli spazi per *divertissements* sorprendenti quanto pertinenti, che non lasciano mai sfogo ad un ludico ed autoreferenziale citazionismo, risultando non di rado decisivi nel palesare denominatori comuni non altrimenti apprezzabili con analogo immediatezza. È il caso dell'accostamento, sulla scorta di un giudizio di Federico Zeri, di una famosa tela di Guido Cagnacci, *La Maddalena penitente*, ad un sonetto gongorino, capace di svelare senza superflue mediazioni ermeneutiche la funzione della linea curva come principio latore di un ribaltamento che si sottrae per sua stessa natura alla logica dicotomica (pp. 8-9). È parimenti il caso dello scrittore e saggista statunitense David Foster Wallace (p. 24), a sorpresa ma assai proficuamente chiamato in causa a sostegno della tesi dell'accostamento, nel segno della stilizzazione antimimetica, fra le eteree preziosità delle architetture di Cuvillies o i molli cromatismi di Watteau da un lato e dall'altro la sensibilità *liberty* incarnata dalle piatte campiture in bianco e nero del nippomane Beardsley. Gli esempi in proposito sarebbero innumerevoli e proprio in questo procedere digressivo, che nulla toglie al rigore delle argomentazioni ma che sa sottrarsi ad un certo schematismo insito nella saggistica accademica, va riconosciuta la caratteristica più interessante e originale del volume. Un volume in cui trovano così posto le espressioni più disparate dell'*esprit* culturale dell'epoca: dai capolavori di Johann Baptist Zimmermann a quelli di Juste-Aurèle Meissonier (p. 54), dall'analisi fonico-ritmica dei versi di Metastasio (p. 59) ad un'indagine sulla struttura narrativa di Laurence Sterne (p. 38), dalla riforma gluckiana (p. 90) al Convitato mozartiano che dà il titolo all'opera (p. 104), e così via in una caleidoscopica girandola di inestricabili riferimenti incrociati. Tuttavia, proprio mediante la tecnica illustrata, accanto ad analisi di opere celebri o ingiustamente dimenticate sono altresì opportunamente incluse squisite rarità come alcune curiose notazioni a tema culinario dell'abate Pietro Chiari (p. 32) o un singolare brano epistolare di Horace Walpole (p. 51), che concorrono, non meno dei più illustri esempi precedenti, a decostruire e rivelare nella loro tessitura più autentica i modelli estetico-formali sottostanti. In questi preziosi dettagli, tutt'altro che accessori, possiamo rintracciare la cifra peculiare e la positiva atipicità dell'accattivante volume di Villani, che sicuramente richiede al lettore una notevole cultura interdisciplinare per essere debitamente apprezzato, ma che altrettanto certamente ripaga lo specialista come l'*amateur* con una prosa di non comune fascino, con un'indagine di amplissimo respiro nonché con una messe inesauribile di spunti curiosi ed intriganti.

Mattia Di Taranto  
(Università di Firenze)  
*mattia.ditaranto@gmail.com*